

RECENSIONI • IN EVIDENZA

Angelo Borghino

SANTITÀ FRANCESCANA E GRAZIA DELLE ORIGINI. FECONDITÀ ED ERMENEUTICA

Santità francescana oggi. Significato figure formazione, a cura di PAOLO MARTINELLI, Teologia spirituale 16, EDB, Bologna 2010, 224 p., € 18.00, ISBN 978-88-10-54137-1.

1. L'anno 2009 è stato per tutti i francescani un tempo di particolare grazia che, attraverso la memoria dell'ottavo centenario dell'approvazione della "protoregola" di Francesco d'Assisi (1209-2009), ha invitato a riandare a quella «grazia delle origini», da cui è sorto uno cammino di vita e santità, che profondamente ha segnato la storia della Chiesa e continua ad essere fecondo nella realtà odierna.

Ogni celebrazione ha in sé il rischio di una "nostalgia del passato" e di una idealizzazione che astrae e sospende dall'oggi, mentre invece può ravvivare il presente e sostenere il cammino futuro. Ritornare alle «origini» del carisma francescano significa proprio andare al di là del mero dato cronologico di un inizio, ma riattingere a quella «grazia» che è dono sorprendente di Dio, a quel «fondamento» e «principio» che è capace di creare e fecondare una storia, di generare un futuro, di produrre sempre nuovi frutti di santità cristiana.

In questa prospettiva si è mossa l'annuale giornata di studio promossa dall'Istituto Francescano di Spiritualità (IFS) della Pontificia Università «Antoniana» (PUA), tenutasi il 29 aprile 2009, che ha avuto come titolo: *Santità francescana oggi e la grazia delle origini*, i cui contributi sono ora pubblicati nel volume che presentiamo, edito nella collana "Teologia spirituale" delle Edizioni Dehoniane di Bologna, curata dallo stesso Istituto.

Nella *Introduzione* al volume, p. Paolo Martinelli, preside dell'IFS, afferma che «la grazia delle origini è un dono per sua natura carico di speranza» (p. 14) e quindi aperta al futuro; la grazia accaduta nel tempo in un

momento preciso, nella risposta libera di colui che l'ha riconosciuta e accolta – Francesco d'Assisi – è diventata capace di fecondare la storia e di giungere a noi oggi. L'ottavo centenario dell'approvazione papale della "protoregola" ci ricorda, poi, che l'accoglienza di tale «grazia» da parte di Francesco e il riconoscimento della forma di vita evangelica a lui «rivelata dall'Altissimo», hanno potuto dare origine ad una vita e ad una storia in quanto da Francesco "consegnati" – mediante il testo scritto «con poche parole e con semplicità» – al discernimento ecclesiale (cf. *Testamento* 14-15: FF 114). Scrive significativamente p. Martinelli:

La «rivelazione» dell'Altissimo non diviene in Francesco una sorta di autosufficienza spirituale; il santo di Assisi sente che quella grazia non sarebbe davvero accolta se non giungesse dal *signor Papa*; ossia la grazia è tale solo nel suo legame con la storia e in particolare con il mistero della Chiesa quale continuità del mistero cristiano nel tempo (p. 17).

Il riconoscimento della grazia nel suo legame con la storia, attraverso la Regola e il nesso con il successore di Pietro, è divenuto per Francesco cammino che si dispiega nel tempo, generando una moltitudine di «figli» che dalla sua testimonianza sono stati mossi alla sequela di Cristo.

È in questo dispiegarsi della sua storia che si manifesta tutta la forza della «grazia delle origini», e massimamente ciò viene attestato dai molteplici frutti di santità, vero esito di quella grazia donata e accolta. Questa relazione tra «grazia delle origini» e «santità» costituisce il punto di vista da cui ha preso le mosse la giornata di studio dell'IFS con i suoi diversi contributi. Afferma, infatti, p. Martinelli:

memori delle parole di nostro Signore Gesù Cristo per le quali siamo invitati a *riconoscere l'albero dai suoi frutti* (cf. Mt 7,15-16), abbiamo voluto sottolineare la capacità del carisma francescano di generare frutti di santità anche oggi, mostrando come essa stessa possa rappresentare realmente l'ideale formativo cui educare le nuove generazioni di coloro che si mettono alla sequela di Cristo (p. 19).

In rapporto a questi frutti di santità, i contributi intendono mettere in evidenza non solo che essi sono indice della fecondità del carisma, ma soprattutto che, mostrandone la sempre efficace attualità, ne costituiscono pure la più schietta e genuina interpretazione. Alla santità viene così attribuito un valore ermeneutico del carisma, per cui oggi possiamo accostarci esistenzialmente a san Francesco soprattutto «attraverso coloro che sulle sue orme hanno riscoperto la bellezza di seguire Cristo», dal momento che «come l'albero si riconosce dai suoi frutti, così la grazia dal suo testimone» (p.

20). I santi sono i veri interpreti dell'evento cristiano e impediscono un approccio ad esso meramente «archeologico», mostrando invece

che il cuore del mistero cristiano è sempre una Presenza, la presenza di Cristo che si rivolge a noi chiamandoci alla sequela *hic et nunc*, nella forza dello Spirito Santo che «soffia dove vuole» (p. 20).

2. Dopo il *Saluto iniziale* del Ministro generale dell'Ordine dei Frati Minori e Gran Cancelliere della Pontificia Università «Antoniano», fra José Rodríguez Carballo, e la densa *Introduzione* di fra Paolo Martinelli, promotore della giornata di studio, il volume presenta due parti fondamentali.

La prima è dedicata anzitutto al significato della santità, su cui si è soffermato S.E. Mons. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione per le cause dei santi, e poi ad alcune figure di santi francescani, presentate da tre studiosi di storia ecclesiastica e francescana: fra Massimo Vedova, OFM Conv, fra Costanzo Cagnoni, OFMConv, fra Giuseppe Buffon, OFM.

La seconda parte, in una ottica attenta alla formazione, intende mostrare la santità come autentico ideale formativo; su aspetti diversi sono intervenuti fra Alvaro Cacciotti, OFM, professore di teologia sistematica; suor Chiara Cristiana Mondonico, OSC, badessa del monastero delle Clarisse della SS. Trinità di Gubbio; fra Andrea Arvalli, OFMConv, formatore e psicologo; suor Rosanna Marini, FMM, responsabile del Servizio comunicazioni delle suore Francescane missionarie di Maria. Le *Conclusioni* sono affidate a fra Alceo Grazioli, TOR, che individua alcune dimensioni della santità francescana, emerse dai vari contributi, capaci di esprimere l'attualità del carisma francescano come presenza significativa nella Chiesa e nella società.

Il volume è concluso da una utile e accurata *Appendice* che riporta un lungo e dettagliato elenco dei santi, beati, venerabili e servi di Dio della famiglia francescana, da san Francesco ad oggi, a cura delle Suore Cappuccine del Sacro Cuore (pp. 187-216). Un elenco che al momento attuale di chi legge si è già accresciuto!

3. La parte prima del volume va sotto il titolo *Santità francescana oggi: significato e figure* e consta di quattro relazioni.

La relazione introduttiva della giornata di studio, dal titolo *Il senso della santità nella vita della Chiesa oggi*, è stata affidata a S.E. Mons. Angelo Amato, che dal suo osservatorio privilegiato di Prefetto della Congregazione per le cause dei santi ha sottolineato il senso della santità oggi nella Chiesa, dal punto di vista della vita spirituale e della sua importanza per la ricerca teo-

logica. Mons. Amato è partito dal processo di canonizzazione dei santi per mostrarne l'intrinseco senso ecclesiale, per poi entrare nel merito del valore della santità come compimento della propria umanità, cui ogni uomo è chiamato: una santità oggettiva che è costitutiva della Chiesa, che si riflette nella santità soggettiva dei suoi membri, in particolare i martiri e i confessori.

In un secondo momento della sua relazione, Mons. Amato si è soffermato sulla molteplice attualità della santità, individuando nei santi un luogo privilegiato di incarnazione del vangelo nelle varie culture. Vale la pena riportare quanto a tale proposito scrive il Prefetto della Congregazione:

I santi, inoltre, sono i veri operatori dell'inculturazione del vangelo, non mediante teorie elaborate a tavolino, ma vivendo e manifestando la *sequela Christi* nella propria cultura. I santi mostrano la verità evangelica con la loro esistenza. In essi si realizza la metamorfosi cristiana di una cultura, dal momento che rivelano come le beatitudini evangeliche tocchino e convertano al bene i cuori e le menti delle persone di ogni cultura. Nei santi l'inculturazione non avviene principalmente *ab externo*, nello stile delle chiese, negli atteggiamenti del corpo, nel rivestimento liturgico, ma soprattutto *ab interno*, nella loro persona. Sono loro in persona il vangelo vivente per quella cultura (pp. 35-36).

Un ultimo importante aspetto è stato toccato da Mons. Amato, anche se velocemente: vale a dire l'intrinseca connotazione teologica della santità vista come *scientia amoris*. Nei santi si può cogliere una autentica teologia vissuta che ha qualcosa da indicare anche alla ricerca teologica. Con ciò egli ha suggerito di cogliere l'urgenza di una «teologia sapienziale, che faccia sintesi tra l'indagine teologica e teologia vissuta dei santi, tra *scientia fidei* e *scientia amoris*», invitando poi a valorizzare nell'ambito degli studi teologici «il *locus agiographicus* come convincente strumento di comprensione e di espressione della verità insita nel mistero di Cristo e della Chiesa (p. 37).

Dopo la relazione di tenore generale sulla santità, viene delineato il profilo di alcune figure attuali di santità francescana, assai diverse fra loro, che testimoniano la capacità del carisma francescano di rinnovarsi e di incarnarsi in ogni ambito del vissuto.

Fra Massimo Vedova, professore di storia della spiritualità alla Pontificia Università «Antoniano», ha presentato in sintesi la personalità poliedrica del frate conventuale *san Massimiliano Maria Kolbe*, a tutti conosciuto per il suo «martirio di carità» nel campo di concentramento di Auschwitz nel 1941, nonché per la sua grande devozione per Maria Immacolata, meno no-

to, invece, per l'intensa attività evangelizzatrice che ha connotato la sua non lunga vita. In realtà, proprio dalla sua intensa devozione per l'Immacolata deriva quella forza spirituale che ha caratterizzato l'impeto evangelizzatore di san Massimiliano fino alla sua morte. Dopo un primo sguardo di insieme sulla vita e attività del santo polacco, profondamente segnate dalla spiritualità mariana, cui si deve la fondazione della Milizia dell'Immacolata, che conta oggi circa quattro milioni di iscritti, la nascita delle Città dell'Immacolata in Polonia e in Giappone, la pubblicazione e la diffusione del *Cavaliere dell'Immacolata*, l'Autore affronta alcune tematiche particolari. In primo luogo viene considerato il pensiero mariologico di Kolbe, sviluppato lungo tutto l'arco della sua vita religiosa, articolato in tre fasi successive nelle quali il mistero dell'identità di Maria è considerato nelle sue relazioni con la persona di Gesù Cristo e con la stessa Trinità. In secondo luogo, fra Massimo si sofferma sulla questione della «francescanità» dell'esperienza di san Massimiliano, partendo dalla conoscenza che questi aveva degli scritti di san Francesco. Infine, non viene sottaciuta la questione delle difficili relazioni del nostro Santo con il proprio Ordine a causa dello stile di vita tenuto dai frati all'interno delle Città dell'Immacolata, che presentava evidenti differenze rispetto a quello degli altri conventi. L'eredità kolbiana si manifesta ancora oggi ricca e viva, non solo nella diffusione della sua spiritualità mariana e nel vissuto della Milizia dell'Immacolata, ma anche nella nascita di alcune congregazioni religiose che direttamente si richiamano a san Massimiliano Kolbe.

A due figure lombarde tra XIX e XX secolo viene dedicato il contributo di *fra Costanzo Cargnoni*, storico e membro dell'Istituto storico dei Cappuccini in Roma, che focalizza la sua attenzione sulla santità francescana tra impegno educativo e carità sociale tramite le figure del *beato Giuseppe Tovini* e del *servo di Dio fra Cecilio Maria Cortinovis*. Giuseppe Tovini (1841-1897), laico, appartenente al Terz'Ordine francescano, è uno dei rappresentanti di una straordinaria fioritura di vita cristiana impegnata nel sociale, che ha contraddistinto la Chiesa bresciana nella seconda metà dell'Ottocento e ai primi del Novecento. Egli, infatti, visse la sua esistenza cristiana come avvocato impegnato anzitutto sul fronte dell'educazione cristiana nella tensione a promuovere la libertà di espressione della fede in un periodo storico non certo favorevole da questo punto di vista. Attento alle problematiche sociali del suo tempo, favorì la nascita di istituzioni educative e caritative che testimoniano la forza trasformante della fede cristiana, sostenuto in ciò dal profondo radicamento nella spiritualità francescana mediante la partecipazione attiva al Terz'Ordine.

L'umile figura del frate cappuccino Cecilio Maria Cortinovis (1885-1984), che visse la maggior parte della sua esistenza a Milano come questuante,

è tratteggiata da fra Costanzo mettendo in luce anzitutto quella profonda pietà eucaristica, coltivata fin dall'infanzia, che sostenne sempre il suo amore per i poveri, quegli "ultimi" che fra Cecilio ebbe la grazia di servire per settant'anni, come lui stesso scriveva pochi anni prima di morire (cf. p. 79). Eroica fu la sua premura per i poveri durante il secondo conflitto mondiale, per favorire i quali sfidò anche i fermi divieti dei militari. Alla sua opera, oltre che al cuore generoso dei milanesi, si deve la fondazione nel 1959 dell'Opera San Francesco, nata come mensa per i bisognosi, che ancor oggi continua ad espandersi andando incontro ai molteplici bisogni degli ultimi, sulla scia del cuore di fra Cecilio.

Il terzo e ultimo contributo di taglio storico è di *fra Giuseppe Buffon*, professore ordinario di storia della Chiesa alla Pontificia Università «Antoniano», che ha affrontato il vissuto della santità francescana nell'epoca delle rivoluzioni liberali, espressa nella figura di un ministro generale dei Frati Minori, il *venerabile fra Bernardino da Portogruaro*, e in quella di alcune *fondatrici di congregazioni femminili* di vita attiva, volendo con ciò quasi provocatoriamente sottolineare «i tratti di una, per così dire, "managerialità" spirituale, tutta dedicata alle iniziative di governo» (p. 85). Attraverso la personalità particolare di fra Bernardino da Portogruaro, che molto fece per la ricostruzione del suo Ordine nell'Ottocento, l'Autore mostra come anche il compito di governo, specialmente in tempi non facili, possa essere un luogo di effettiva santificazione, traducendosi in decisioni e scelte in grado di rinnovare la vita dell'Ordine. Tra le molteplici attenzioni riservate dal venerabile Bernardino alla ripresa dell'Ordine, una menzione particolare merita il progetto culturale che, attento sia ad una rigorosa scientificità – basti pensare all'edizione dell'opera bonaventuriana che richiese anche l'istituzione di un proprio collegio – sia ad una esigenza di divulgazione del sapere, ha portato alla fondazione presso il Laterano a Roma di «un centro di studi finalizzato alla formazione di docenti, di formatori, e di missionari, aperto a tutti i frati dell'ordine» (p. 98), che poi si è sviluppato nell'attuale Pontificia Università «Antoniano».

Uno stesso spirito ha animato la nascita e il cammino di molte nuove congregazioni femminili francescane tra XIX e XX secolo. Si tratta di un fenomeno ampio e variegato (circa 400 istituti) che – secondo l'analisi di Buffon – influì nel processo di modernizzazione del mondo francescano, in una apertura alla «secolarità», intesa come immersione nella realtà sociale, che trovò i suoi sbocchi soprattutto in ambito educativo, formativo ed assistenziale, e favorì anche uno sviluppo della mistica cristiana verso la dimensione caritativa e sociale.

4. La parte seconda del volume, dal titolo *Santità francescana oggi: idea-*

le formativo, presenta quattro contributi che, a diversi livelli, offrono spunti per un ripensamento del cammino formativo che parta dalla santità come ideale proprio di ogni percorso formativo.

Fra Alvaro Cacciotti, docente alla Pontificia Università «Antoniano», in modo stimolante e provocativo si è soffermato sul tema *santità e «cammini di perfezione»*, mettendo in evidenza il rischio che tali cammini si riducano ad una serie di norme e istruzioni pratiche precostituite, mentre invece ciò che è in gioco nel cammino spirituale è sempre l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo. Scrive significativamente l'Autore:

mentre si possono indicare criteri per vagliare l'autenticità di cammini cristiani, non esistono itinerari di perfezione preordinati che siano normativi dell'esperienza spirituale. La natura della rivelazione cristiana attesta che Dio non potrà mai essere affermazione e termine del cammino – per quanto santo e virtuoso – dell'uomo. Nella fede cristiana si rifiutano modelli astratti preordinati e preconfezionati che possano assicurare la conquista della santità (p. 122).

Partendo da una critica al rischio attuale di ridurre la spiritualità a mera «esperienza», intesa come ambito di una «verificabilità storica» o, ancor peggio, di «riscontro sperimentale» della verità di fede, l'Autore ricorda che il cristianesimo è anzitutto rivelazione e che «il primato di Gesù Cristo si stabilisce quale oggettiva verità che richiede assenso e sottomissione non sempre confinante con dinamiche esperienziali» (p. 120). Il pericolo a livello formativo è che non sia più centrale la relazione tra il Signore Gesù Cristo, storico e rivelato, e il credente; il credente si figura e si modella da sé il «suo» Signore. Di fronte a ciò, fra Alvaro indica due punti fermi che possono essere tenuti in considerazione in ambito formativo. Anzitutto il fatto che la santità è dono gratuito di Dio, per cui non si può raggiungere per virtù propria, per le proprie predisposizioni psicologiche o semplicemente affidandosi alle indicazioni di un accompagnatore spirituale o della propria *ratio formationis*. In secondo luogo, nel cammino cristiano occorre misurarsi anche con i fallimenti; anzi, guardando all'esperienza di san Francesco alla Verna o anche a quella della notte oscura di san Giovanni della Croce e Teresa d'Avila, fra Alvaro si domanda un po' provocatoriamente se l'esperienza del fallimento non possa essere in qualche modo l'apice di un cammino cristiano.

Suor Chiara Cristiana Mondonico, badessa del monastero delle Clarisse di Gubbio, si sofferma sul tema *santità, formazione e vita contemplativa*, partendo da due domande: anzitutto quale sia il *proprium* di Chiara nel carisma francescano e quindi quale la dimensione propriamente contemplativa del ca-

risma; in seconda battuta, la domanda se il particolare volto di santità trasmessoci dalla storia francescana sia un punto di arrivo del cammino formativo o non ne sia piuttosto il metodo, la strada. Rispondendo alla prima domanda, suor Cristiana rimanda all'ascolto del vangelo fatto carne, contemplato nell'eucaristia e nella vita, e all'aver lo Spirito del Signore, come i due fattori che portano Francesco e Chiara – pur con tratti diversi – al cuore del carisma, ossia il vivere *sine proprio* come partecipazione al mistero della *kenosi* del Figlio di Dio, trovando in ciò la «perfetta letizia». Più attinente alla questione formativa è la risposta alla seconda questione, ossia «se nella formazione alla vita contemplativa la santità sia da intendersi come la meta o il metodo del cammino» (p. 139). Partendo da una citazione del teologo von Balthasar per il quale «lo stato dei consigli è non soltanto un “tendere alla perfezione” o alla “santità”; esso è anche essere collocati in quella forma di vita il cui reale adempimento è l'essenza della santità stessa» (*Gli stati di vita del cristiano*, Milano 1996, 326), suor Cristiana sottolinea il fatto che bisogna interpretare il volto peculiare della santità di Chiara come metodo, dal momento che «la santità è precisamente la strada, la misura “senza misura” che in realtà forma il contemplativo e segna i passi del suo cammino» (p. 139). Infatti,

se la santità riguarda tutta intera l'esperienza di una vita – quella che accade a questa precisa persona e non ad un'altra – proprio il vivere la forma ricevuta nel misterioso «segno e sacramento» delle diverse circostanze è il metodo che trasforma e fa crescere. Il lavoro formativo consisterà nel far diventare soggettivo e personale, incarnato nella storia vocazionale e umana unica di questa persona, l'oggettivo di un carisma che è dono di santità nella Chiesa (pp. 139-140).

Formarsi da francescani significa allora certamente guardare a Francesco e a Chiara, ma a partire dal dono di santità che è iscritto da Dio nel profondo di ogni persona. Per questo, allora, «non si tratta di diventare una persona diversa, si tratta di diventare ciò che si è veramente» (p. 140). Nel cammino di personalizzazione del carisma rimane sempre decisivo incontrare «padri» e «madri» che trasmettano un'esperienza di vita, capaci di donare quella presenza incontrata che aiuta a crescere. Tale è stato Francesco per Chiara, per la quale la santità è stata «il dono ricevuto fin dal primo istante attraverso la parola di Francesco, attraverso un incontro concretissimo con lui, con la sua storia, persino con il suo carattere» (p. 141).

Da ultimo suor Cristiana cerca di individuare alcuni tratti caratteristici degli uomini del nostro tempo in vista di uno sforzo urgente per trovare gli elementi educativi più adeguati alla formazione, elementi però già presenti nel carisma francescano stesso. All'uomo «a pezzi» la formazione fran-

cescana può offrire quella unità ritrovata nell'essere figlio; all'uomo prigioniero della sua libertà, quel cammino che comincia dall'essere ricevuti nell'obbedienza; ad un uomo impoverito nel cuore, la capacità ritrovata di rischiare tutto; all'uomo in balia del presente, il ritorno alla vita come pellegrinaggio; all'io che pone sé al centro, lo spazio della pazienza e del silenzio; infine all'io narcisista, il dono di frati «minori» e di sorelle «povere».

Al delicato rapporto tra *santità e maturità umana* è dedicato il contributo di *fra Andrea Arvalli*, formatore e psicologo. Questi ci rende subito avvertiti della non facilità di tale rapporto, mettendo in crisi quello che appare come un assioma scontato: più sei umanamente maturo, più diventi santo o viceversa. La relazione si presenta certamente più complessa e meno lineare di quanto non appaia a prima vista. La questione si pone anzitutto a livello metodologico, dato che si tratta di mettere a confronto la santità, una categoria valutabile attraverso criteri teologici (moralì, dogmatici, pneumatologici), con la maturità umana, una categoria misurabile attraverso criteri empirici, soprattutto di tipo pedagogico e psicologico. In questo senso appare significativo che proprio da uno psicologo venga ricordato come sia necessario il parametro teologico, spirituale e carismatico, perché la valutazione formativa non sia affidata a soli criteri psicologici, con il rischio di essere fuorviante e non propria ai fini del cammino di crescita spirituale. Non è sufficiente un sano equilibrio psicologico – che chiaramente non può mancare – per un completo cammino formativo nella vita religiosa. Occorre una «lotta spirituale» per riconoscere e purificare deformazioni interiori. Scrive opportunamente fra Andrea:

Non si sale, anzi, verrebbe da dire non *si è fatti salire* sul santo monte della santità, partecipazione misteriosa alla luce e alla vita del Risorto, senza una *lotta* faticosa nell'intrico dell'umano. Lotta *contro* e *con* quelle *deformazioni* interiori spesso sconosciute anche a noi stessi, che attardano il cammino [...]. Non c'è alternativa: senza discesa nei nostri inferi personali non c'è incontro con il Risorto, e non può risorgere in ognuno l'Uomo nuovo (Cristo risorto) (p. 158).

Nel cammino di una vocazione alla vita consacrata e francescana in particolare, fra Andrea sottolinea come occorra partire da un anelito ad andare verso la sapienza, verso la luce di una presa di consapevolezza più profonda del vero significato del reale, rispondendo al desiderio di capire in modo stabile i motivi del vivere, del soffrire, del gioire, ecc.; questa «è la base umana capace di giustificare e sostenere, anche nei momenti più difficili, il cammino nella vita consacrata» (p. 159). In ragione di ciò, il formatore è visto come mistagogo, capace di accompagnare verso una sempre nuova sapienza e di integrare il dato umano e quello divino. Insieme

a questo elemento fondamentale, fra Andrea individua altri segni di discernimento spirituali e francescani: una reale disponibilità ad «apprendere», ossia uno spazio mentale e affettivo aperto; una comprovata, intelligente e critica docilità intesa come desiderio umile e riflessivo di lasciarsi illuminare e arricchire; una «gioia della creaturalità», di sentirsi creatura uscita dalle mani di un Creatore buono; una stabilità e perseveranza nelle proprie scelte.

L'ultimo contributo sul tema della *interculturalità come vita itinerante* è stato affidato a suor Rosanna Marin. Partendo dalla sua esperienza nell'ambito del Servizio comunicazioni della sua congregazione delle Francescane missionarie di Maria, il cui stesso carisma implica la dimensione di internazionalità e di interculturalità, ha presentato la sfida che la situazione di compresenza di diverse culture pone alla vita consacrata oggi. L'esperienza di una comunità interculturale, nell'apertura e nel confronto con la diversità, significa essere sempre in cammino e, perciò, guardare all'interculturalità come vita itinerante. Suor Rosanna segnala alcuni possibili itinerari in tal senso.

In primo luogo un itinerario di discesa nella propria umanità attraversando quello specifico spessore culturale che a volte blocca la comunicazione e provoca conflitti; cammino possibile se si parte da una dinamica teologale che mette al centro la relazione a Dio creatore e padre, e da una dinamica cristica, nella cui umanità tutti possiamo riconoscerci. Un secondo itinerario muove verso l'esterno, verso nuovi orizzonti; un cammino vissuto nello Spirito che accetta le provocazioni e sa addentrarsi in un percorso di conversione, andando oltre le barriere etnocentriche, tribali, nazionalistiche, ecc. Ciò significa entrare in una dinamica pasquale: si tratta di morire a se stessi e alle proprie visioni per vivere in una comunità concreta con spirito di servizio, con maggiore senso critico verso la propria cultura, con anche un sano *humor*. Una comunità che sappia vivere questa «itineranza dell'inculturalità» diventa, per suor Rosanna, una comunità per se stessa evangelizzatrice, che indica una strada di riconciliazione e di unità. Questa sottolineatura è certamente importante, considerati il timore e la chiusura che, nell'ambito di società multietniche e plurireligiose, emergono nei confronti della diversità. In questa ottica una vita consacrata, che viva al suo interno questa dimensione interculturale, può essere un laboratorio che genera una nuova cultura. Ciò pone, da ultimo, la domanda circa la formazione all'interculturalità, possibile solo nel momento in cui la si vive concretamente.

Volgendo ora alla conclusione, non possiamo che far nostro l'invito che il Ministro generale dei Frati Minori, fra José Rodriguez Carballo, rivolge

nel saluto iniziale della giornata di studio, ossia riproporre con coraggio l'inventiva e la santità delle origini:

La vera fedeltà alla nostra tradizione, o alle nostre origini, non consiste unicamente nel raccontare i meriti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle Santi (cf. *Am 6: FF 155*), ma raccogliere, come facciamo quest'oggi, il meglio del passato e attualizzarlo, facendo oggi quello che farebbero Francesco e i suoi seguaci vissuti nell'arco di questi ottocento anni di storia, riproponendo con la nostra vita l'intraprendenza, l'inventiva e la santità di Francesco e dei suoi figli migliori, rendendo «grazie all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene» (*Am 7: FF 156*).

